

ASTIANATTE³

28
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi il Carnevale
dell'anno 1741.

NEL

TEATRO A TORRE ARGENTINA

Dedicato all'E^mo, e R^mo Principe,
IL SIGNOR CARDINALE

PROSPERO
COLONNA



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIPE.



*On riguardi l'EMI-
NENZA VOSTRA il
poco pregio di ciò, che abbiamo l'
onore di offerire nel dedicarle il pre-
sente Dramma, si degni solamente
la nostra offerta benignamente rice-
vere, riconoscendo nella medema una
sincera dimostrazione di quel profondo
A 2 rispet-*

*rispetto, col quale veneriamo VOSTRA
EMINENZA, la di cui nobilissima Pro-
sapia tanto nota al Mondo tutto, non
men, che le insigni Doti, che l'a-
nimo le adornano, non solo ne fan-
no sperare una validissima protez-
zione, della quale umilmente la sup-
plicbiamo; ma eziandio un generoso
compatimento a quel soverchio ardi-
re, che a ciò fare ne ha resi corag-
giosi. E' l'una, e l'altra cosa tan-
to propria dell' EMINENZA VOSTRA,
e della ECCELLENTISSIMA SUA CASA,
che punto non dubitandone, con pro-
fondissimo inchino passiamo a prote-
starci*

DI VOSTRA EMINENZA

*Umilissimi, Divotissimi, & Obbligatissimi Servitori
Gl' Amministratori del Teatto a Torre Argentina.*

ARGOMENTO.

Disfatto dall'Armi Greche l'Imperio Trojano, nella divisione delle Spoglie rimase preda di Pirro figliuolo d'Achille Andromaca Vedova di Ettore, il più illustre, e valoroso tra i Figliuoli di Priamo Rè di Troja.

Di Ettore aveva Ella avuto un Bambino, per nome Astianatte, il quale (come vogliono alcuni Autori Greci) fu ucciso da Ulisse, o precipitato da Menelao in assenza di Pirro; atteso che era stato predetto dagli Oracoli, che se Astianatte vivea, avrebbe vendicata la morte del Padre, e l'eccidio della Patria.

Ma fu l'asserirsi da altri, che al furore o di Ulisse, o di Menelao offerisse Andromaca un supposto Astianatte, ed il vero con tale industria restasse salvo; si pone che la Medesima insieme col Fanciullo condotta schiava in Butroto, Capitale dell'Epiro, e Reggia di Pirro, fosse ivi dallo stesso Pirro ardentemente amata; e che rigettasse ad ogni modo le di lui Nozze per la giusta avversione, che aver dovea verso la Stirpe d'Achille, uccisore di Ettore.

Che si ritrovasse in detta Reggia ancora Ermione Figliuola di Menelao, mandatavi dal Rè suo Padre, affinchè Pirro la sposasse; giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n'era corsa: quantunque Pirro, dissimulando questa promessa, e nulla badando ad Ermione, procurasse con ogni sua industria gli affetti d'Andromaca.

Che frattanto risputosi da i Rè della Grecia, che nella Corte di Pirro viveva occultamente quell'Astianatte, da cui temevano un giorno le loro ruine, ne chiedessero a Pirro la morte con inviargli in Ambasciadore Oreste figlio d'Agamennone Rè di Micene; il quale Oreste aveva amata Ermione in Isparta, prima ch'Ella di là partisse, e tuttavia l'amava.

L'Azione si rappresenta nella Reggia, e nel Porto di Butroto, Metropoli dell'Epiro.

PROTESTA.

Qualunque sentimento, o espressione che non fusse conforme a' dettami della Cattolica Fede si deve considerare come un vezzo poetico posto in bocca a Personaggi gentili, e non altrimenti, protestandosi l' Autore di esser vero Cattolico.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Archiep. Theodosiae Kicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Reverendissimi P. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PERSONAGGI.

ASTIANATTE piccolo Figlio d'Ettore, e d'Andromaca.

ANDROMACA Vedova d'Ettore.

Il Signor Filippo Elisi.

PIRRO Rè dell'Epiro.

Il Signor Ventura Rocchetti actual Virtuoso di Sua Maestà il Re di Polonia Elettore di Sassonia.

ERMIONE Figlia d'Elena, e Menelao Rè di Sparta.

Il Signor Giovanni Cellini Virtuoso di S. E. la Signora Principessa di Santobuono.

ORESTE Ambasciadore della Grecia a Pirro.

Il Signor Giovanni Triulzi Virtuoso di Camera alla Corte di Prussia.

PILADE Amico d'Oreste Cavaliere di Pirro.

Il Signor Gaetano Pompeo Basteris actual Virtuoso di Sua Maestà il Re di Sardegna.

CLEARTE Confidente di Pirro.

Il Signor Alessandro Verona.

L A M U S I C A

E' del Signor Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napoletano.

L I B A L L I

Sono del Signor Antonio Bassi Romano.

Inventore degli Abbattimenti

Il Signor Gaetano Giusti Romano.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Reggia con Trono.
Atrio corrispondente a' Giardini.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino.
Gran Sala.
Aspetto di Tempio magnifico: Gran piazza avanti
al medesimo, con Ara, & Apparato di Sacrificio.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetti Reali.
Atrio, che introduce nella Prigione di Oreste.
Porto di Mare ingombrato dalle Navi Greche.

Inventore, ed Ingegniere delle Scene

Il Signor Pietro Orta Bresciano.

Pittore delle medesime

Il Signor Francesco Antonio Ceperini Bolognese.

Gli Abiti sono

Del Signor Giacomo Bassi Romano.

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Reggia con Trono.

Andromaca, e Pirro.

Pir. **D** Ove lungi da me, dove t'aggirì
Sfera del foco mio?

An. Deh se ti piace,
Signor, lasciami in pace:
Sono in guerra abbastanza
Col mio fiero destin, col mio dolore:
Non accresca i miei mali, ãche il tuo amore.

Pir. Stelle! e di che ti lagni? in che t'offende
Oggi la tua fortuna?
T'ama il tuo Vincitor, t'offre il suo Regno,
T'offre il suo core, e t'offre
Il bel nome di Sposa, e di Reina:
Che brami omai? non vedi,
Che pentito, e placato
Ti rende più, che non ti tolse il Fato?

An. Pirro, la mia fortuna
Quanto più mi è cortese,
Tanto più mi è crudele,
Se i benefizj tuoi son mie sventure.
Forse men grave oltraggio
Mi fece allor, ch'ella mi fè tua schiava;
Ch'ora non mi farebbe in farmi, oh Dio,
Tua Sposa, e tua Reina.

A 5

Pir.

10 A T T O
Pir. E quale oltraggio avresti
Dalle nozze di Pirro ?

An. E qual gloria d'Andromaca faria
L'esser di Pirro amante ?
Che diria l'Asia, e la tua Grecia istessa,
Se d'Ettore la Vedova infelice
Si piegasse a sposar d'Achille il Figlio ?

Pir. L'Asia, la Grecia, il Mondo
Ti ammirerà; ti chiamerà del pari
Gloriosa, e felice,
Se del tuo Vincitor sei Vincitrice.

An. Signor; già m'intendesti:
Sai, che tu distruggesti
La gran reggia di Priamo, e le speranze
Del mio Figlio Astianatte.
Sai, che il tuo Genitore
Ebbe tutto il suo vanto
Dal sangue del mio Sposo, e dal mio pianto.
Cessa di lusingarti:

Andromaca non può, nè deve amarti.

Pir. Sarà tua maggior gloria
Aver costretto il distruttur di Troja
A pentirsi di tutte
L'ingiurie sue: a confessar, che quando
Veduto avesse il vago tuo sembiante
Pria della Greca guerra
Contro la Grecia, e contro Achille istesso
D'insolito valor quest'alma accesa
Di Dardano la reggia avria difesa.

An. Tutto credo, o Signor; tu creder dei,
Ch'è troppo forte il laccio,

Ch'al

P R I M O.
Ch'al mio dover mi stringe, e che d'Ettore
La Vedova infelice,
Se dopo tanti benefizj, e prieghi
Al tuo voler si oppone
La Vedova d'Ettore hà gran ragione.

Sò, che la tua guerriera
Anima generosa
Ingrata non mi spera,
Che mi vorria pietosa;
Ma ingrata esser degg'io;
Ma non ti posso amar.
Per mia sventura, oh Dio,
Questa, il tuo amor, la fede,
Giustissima mercede
Non deve in me trovar. Sò, &c.

S C E N A II.

Pirro, poi Clearte.

Pir. **Q**uanto in core di Donna
Dura l'odio ostinato; lo già prevedo,
Che il suo rigore alfine
Destarà il mio disprezzo,
Pure a soffrir m'accingo, hanno più forza
Gl'occhi suoi de' suoi sdegni,
Onde convien, che a tolerar, m'impegno.

Cl. Sire; al Porto vicino
D'Agamennone il Figlio or'ora è giunto.

Pir. Oreste ?

Cl. Oreste appunto.

Pir. Sai che porti, o che chieda ?

Cl. La Grecia a Pirro Ambasciador l'invia.

A 6

Pir.

Pir. Oreste a me! che fia?
 Questi visse gran tempo
 D'Ermione amante, e ben gradito ancora.

Cl. Forse con tal messaggio
 Vuol saper Menelao l'alta cagione
 Per cui tanto ritardi
 Con Ermione sua Figlia i tuoi Sponsali.

Pir. Oh Dio! sono gli sguardi
 D'Andromaca per me troppo fatali.

Cl. Ma la tua fede, e la real promessa?

Pir. Qual promessa? qual fede?

Achille il mio gran Padre
 La destinò mia Sposa:
 Mà per la bella mai
 Non si accese il mio core,
 Nè con Lei mi legò l'anima Amore.

Cl. Dalla reggia di Sparta
 Alla reggia d'Epiro Ella pur venne.

Pir. Allor ch'lo l'attendea
 Della mia schiava il ciglio
 Soavemente m'affalò, mi vinse,
 Mi fulminò, m'incenerì, m'estinse.

S C E N A III.

Pilade, e detti.

Pil. **S**ignor, chiede l'ingresso
 Il messaggier delle Provincie Achee.

Pir. S'introduca.

Pil. Ubbidisco. *parte.*

Pir. Guardie assistete al vostro Rè.
 Miei spirti

State

State in guardia del core,
 E solco' labri miei risponda Amore. *siede.*

S C E N A IV.

*Pirro in Trono, Oreste preceduto da gran
 corteggio, Pilade, e Clearte.*

Or. **P**ria, che a nome de' Greci io ti favelli;
 Concedimi, o Signor, che del mio core

Ti palesi la gioja,
 Mentre rivedo in Pirro

D'Achille il Figlio, il distruttur di Troja.

Pir. Quale affare hà la Grecia,
 Onde spedisca Ambasciador sì grande?

Or. Vive nella tua Reggia
 D'Ettore il Figlio, e tu nudrisci in esso
 Un nemico de' Greci, e di te stesso.
 Quindi è, che della Grecia i Regni uniti
 Oggi chieggono a te colla mia voce
 D'Atianatte la morte.

Se della Stirpe rea, che per due lustri
 Rintuzzò le nostre armi
 Non fia l'Idra crudele affatto spenta;
 Chi sa, che alfin da Lei
 Non pulluli una testa
 Ai nostri regni, e a te medesimo infesta?

Pir. Oreste ammiro, e lodo
 Il zelo di quei Rè: ma non intendo
 Come un fanciullo inerme, e frà catene
 Possa da lunge ancora
 Itaca intimorire, Argo, e Micene.
 Se già noi l'Asia tutta,

Non

Non che Troja vedemmo
 Nell'incendio fatale arsa, e distrutta;
 D'onde nasce il timor? D'onde la Speme?
 L'Asia, che può sperar? Grecia, che teme?

Or. Teme a ragion. Benche recisa miri
 La pianta velenosa, ancor vi resta
 La radice funesta.

Pir. Fuor del natìo terreno,
 O inarridisce, ò almeno
 Cangia natura. Oreste: a mio talento
 Io pretendo dispor delle mie spoglie.

Or. Dunque, Signor, non curi
 L'amicizia de' Greci?

Pir. A questo patto *si leva.*
 Amicizia non è, mà tirannia.

Sù la conquista mia
 Qual dominio hà la Grecia, ò qual ragione?
 Entro Io forse a dispor delle sue prede?
 Hò forse vinto i suoi nemici, a fine
 D'esser suddito a Lei?

Or. Ma se sdegnata,
 Risolvesse

Pir. Che mai?

Di chiedermi Astianatte
 Colla forza, e con l'armi?
 Venga ella pur: l'attendo.
 Chi dell'Asia l'orgoglio
 Scoter potè, pur ora
 Da non temer la Grecia ha petto ancora.

Or. Dovresti almen

Pir. Ritorna

Ore-

Oreste a quei Sovrani; e di, che Pirro
 Per servirli da Rè, non da Vassallo,
 Neile vene, e nel core
 Ebbe il sangue d'Achille, ebbe il valore.

Or. Io tornerò, Signor; mà non già solo.
 Comandò Menelao,
 Che se tu non consenti
 A svenare Astianatte, Io riconduca
 Ermione al Patrio Regno.

Pir. Ad essa porta
 Del Genitor la legge: e se ti chiede
 Anche l'assenso mio; rendila certa,
 Che la strada d'Epiro
 E' sempre stata al suo ritorno aperta.

Nò, che timor non sente
 Chi nacque in regio foglio,
 Sprezza qualunque orgoglio,
 Mai paventar non sà.

Alma, che impera, e regge
 Non serve ad altra legge,
 Mai suddita si fà. Nò, &c

S C E N A V.

Oreste, e Pilade.

Or. **P**ilade amico: o quanto
 Nel mio petto s'avanza
 L'amorosa speranza! oh me felice
 Se a Sparta alfin poss'io
 Ermione ricondur l'Idolo mio.

Pil. Godo de' tuoi contenti amato Oreste:
 E tanto più ne godo

Quanto

Quanto meno lo credea, che s'induceffe
Pirro a lasciar Ermione, e la rendesse.

Or. Dimmi, che fà 'l mio Bene,
Come soffre i dispreggi
Di quell'infido?

Pil. Oh quante volte, oh quante
Sparfa il dolce sembiante
Di soave pallore,
E di pianto amoroso umida il ciglio
Mi dimandò consiglio!
Trà lo sdegno, e 'l rossore
Dirmi talor solea:
Pilade che farò?
Deggio partirmi, ò nò? consiglio, ò Dei,
Oreste, e dove sei?

Or. Vanne, ò Pilade amato.
Fà, ch'io seco favelli. Ah non è poco
S'Ella per me nel petto
Serba l'antico affetto, e il primo foco.

Pil. Andrò, tù rasserena
La tua mente turbata,
L'avrai pietosa, ancor che sembri ingrata.
E' compagna al bel sembiante
La bellezza del suo core;
Io direi, che sente amore,
Quando parla di pietà.
Già lo sà, che sei costante:
Già conosce la tua pena:
La tua mente rasserena,
Che crudel non ti farà.

E' compagna &c.

SCE-

Oreste.

B Enche costume sia
Del fragil fesso odiar chi l'ama, e quello
Seguir, che la disprezza:
Pur dal Volgo diversa
La Principessa mia trovar io spero,
E 'l mio Rival altero
Non andrà lungamente
De' suoi rifiuti, e in onta a quel timore,
Che provo ogn'or per lei
Di lui trionferan gli affetti miei.

Talor se ria procella

Turba l'istabil regno,
Saggio nocchier, di quella,
Senza temer lo sdegno,
Coll'onde
Furibonde
S'accinge à contrastar:
E' ver, che spesso afforto
Resta nella tempesta;
Ma se mai giunge in Porto
Và lieto a trionfar. Talor &c.

S C E N A VII.

Atrio corrispondente a' Giardini.

Ermione, e Pilade.

Er. **I**O dal Trono di Sparta
Ove nacqui, a regnar, discender deggio:
A pregare un che voglia

Farmi

Farmi compagna sua, che in faccia mia
D'una rival sua Schiava
Adori la beltà, non fia mai vero.

Pirro di tanti oltraggi

Si pentirà, se Oreste ...

Pil. Oreste, ò bella,

A te mi manda, e chiede

D'inchinarsi al tuo merto.

Er. Oreste? Oh Dio!

Sento balzar più dell'ufato il core!

Pilade che ti sembra?

Che sdegnofo a me venga, o pure amante?

Pil. Viene alla tua beltà

Qual visse, e qual vivrà fido, e costante.

Er. Numi!

Pil. Che? ti dispiace?

Er. Questa costanza sua, questa sua fede

Già da me disprezzata, il sangue chiama

Tutto a coprirmi di vergogna il volto.

Pil. Troppo grato ad Oreste

Fia così bel roffore.

Er. Ah nò, perche tradisce

La gloria del mio core:

Arsi per lui; penai:

Indi ad un'altro oggetto

Per comando Paterno io consecrai,

Trofeo d'ubbidienza, un tanto affetto.

Oggi fatta a me stessa,

E all'onor mio rubella

Mi arrossirò d'una virtù sì bella?

Pil. Il Rè tuo Genitore

Estinse il primo ardore:

Ed egli nel tuo seno lo riaccende:

Er. Il Padre? e che pretende?

Pil. Il tuo ritorno.

Er. E con sì fatto scorno

Tornare Io deggio? A stabilire il foglio,

Quà venni, e quà regnar, quà morir voglio.

Pil. Parla almen con Oreste.

Er. E vuoi, che io stessa

Tenti la mia costanza?

Parta senza vedermi.

Pil. E' crudeltà.

Er. Che importa?

Pil. Sai pur, ch'egli t'adora.

Er. E mi resisti, e mi combatti ancora

A prò d'un tuo Rivale?

Pilade disleale

Quest'è l'amor, che tu mi porti?

Pil. Oh Dio!

Altro far non poss'io:

Il zelo, ed il candore

Dell'amicizia mia così richiede:

Bella al par del mio amore è la mia fede.

Finche tace nel mio petto

D'amistà l'affetto antico,

Sorge Amor con dolce forza,

E m'induce a sospirar.

Mà se torna al primo Impero

Il dover di fido amico,

Fugge amor dal mio pensiero,

E mi lascia respirar. Finche &c.

S C E N A O T T A V A .

Ermione , poi Oreste .

Er. **T**I sento amor . Tu mi lusinghi , ed Io
Mal ti resisto . Ah non tornare in vita
Questo misero core
Per dargli un'altra morte ingiusto Amore .

Or. Leggiadra Ermione : Io vengo
Contro i miei voti a riveder quel viso
Dolce cagion del mio languir .

Er. Son queste
Le tue promesse Oreste ?
Dimmi , dimmi spergiuro : allorché a Pirro
Fui concessa in Isposa
Non giurasti agli Dei
Di non mirar mai più quest'occhi miei ?

Or. Del mio destin le tempore
Son queste sì , ch'io sempre dica , e giuri
Di mai più non amarti , e t'ami sempre .

Er. E questi , e questi sono
Gl'ordini della Grecia ? Ah ti sovvennga
Del carattere tuo ; di tutti i Regi
Di cui porti le veci :
E innanzi al mio sembiante
Parli l'Ambasciador , taccia l'Amante .

Or. Già di Pirro i rifiuti
Sciolser gl'impegni tuoi , gl'impieghi miei .

Er. (Son disperata , oh Dei !)

Or. Di te gli parlo :
Egli al Padre ti rende , e ti deride :

Chieg-

Chieggo a nome de' Greci
D'Astianatte lo scempio , ed ei sen ride .

Er. (Indegno) e tu che fai ?
Stupido soffrirai ,
Ch'io d'Epiro mi parta
Regina offesa , e ripudiata sposa ?

Or. (Oh speranze tradite !)

Er. S'io ti son cara , Oreste ,
Riedi a Sparta veloce , e là raccogli
Per le vendette mie le nostre squadre :
Porti Grecia in Epiro
Per la figlia quel foco ,
Che nell'Asia portò già per la Madre .

Or. Andrò ; mà tu mi siegui
De' nostri Regni , ad eccitar lo sdegno ,
Ad armare il tuo Regno :
Ch'a destare il valor ne' più codardi
Val per mille ragioni un de' tuoi sguardi .

Er. Sì : ma se Pirro intanto
Sposo divien della sua Schiava ?

Or. Ancora
Ami chi ti disprezza , odi , chi t'ama ?

Er. Amo la gloria mia : Pirro non curo .

Or. La gloria d'una figlia
E' l'ubbidire al Padre : Ei ti richiama .

Er. Ah ! Se il Padre l'impone ,
Pronta a partir son'io .
L'ossequio filial ben di me degno
Trionfi del mio sdegno ,
Come già trionfò dell'amor mio .

Or. Quando le patrie foglie

Lieta

Lieta alfin rivedrai
Dimmi almeno, ò Crudel, se m'amerai?

Er. Amor non prometto,
Non niego pietà,
Conserva l'affetto
Và, spera chi fa:
Che peni, lo credo
Che m'ami, lo vedo
Ti basti così.
Se in ciò, che tu provi,
Non trovi più calma,
Ancor da quest'alma
La pace fuggì. Amor &c.

S C E N A IX.

Oreste.

G iunto à compirsi io vedo,
Quando men lo sperai
Il maggior de' miei voti:
E pure ancor nol credo, e ad onta ancora
Di mie lusinghe, e delle sue promesse,
Io sento palpitare il mesto core,
Un'ombra di timore
Basta a farmi infelice, & avvelena
Tutto il piacer, onde quest'alma è piena.
Lieta nel mio contento
Viver ognor vorrei;
Mà nel mio petto io sento
Un'ombra di timore,
Che palpar mi fa.

Se

Se nel piacer si pena
Non curo altra catena,
Disprezzo ogni beltà. Lieto &c.

S C E N A X.

*Andromaca da una parte, Clearte
con Astianatte dall'altra.*

An. **C** learte amico?

Cl. Il Figlio

Dalle braccia Reali a te sen riede.

An. Pirro l'accarezzò?

Cl. Tutti i suoi vezzi

Son d'Astianatte.

An. Ei dunque l'ama?

Cl. E forse

Molto più l'ameria,

Se nel mirargli in fronte

Tutta la tua bellezza

Non vi mirasse ancor la tua fierezza.

Lascia d'esser tanto altera,

Già che sei tanto vezzosa,

E risolviti ad amar.

Più che serva, e prigioniera

Ti vorrei Regina, e Sposa

Sovra il Soglio rimirar. Lascia &c.

S C E N A XI.

Pirro, Andromaca, con Astianatte.

Pir. **V**ieni Andromaca, vieni; e omai sereno
Torni il bel viso.

An. Ah mio Signor, ch'io possa

Ban-

Bandir dagl'occhi il pianto?
 Ovunque li rivolgo
 Io vedo ancora il Xanto
 Tutto dal fangue mio fumar vermiglio.
 Vedo ancora il mio Sposo
 Dietro al carro orgoglioso
 Del fiero Achille tuo! Vedo il mio figlio ...

Pir. Vedi il tuo figlio, ò bella,
 Già vicino à regnar, se tu nol vieti.

An. Ah Pirro!

Pir. Io non ti chiedo,
 Che una dolce speranza: e ti prometto
 Di ricondurre in breve
 Il tuo caro Astianatte
 Sovra il Trono degl'Avi: e suo mal grado
 Far, che la Grecia scorga,
 Come dal cener suo Troja risorga.

An. Oh Dio!

Pir. Perche sospiri?
 Perche taci, ò crudele? Io per te sola
 Sprezzo in Ermione una beltà, che merta
 D'ogni sguardo gl'ossequj, e d'ogni core:
 Dopo tante ripulse,
 Dopo tanti rifiuti
 Torno pure ad offrirti
 Il mio amore, il mio Soglio.
 Per compiacere anche al tuo dolce orgoglio
 Ti chiedo in dono, ciò ch'è mio. Ti priego
 A far me tua conquista,
 Quando tu sei mia spoglia, e mio trionfo.
 Che più? Della tua prole

Volli far mio diletto:
 E sol perche nel ciglio
 Hà l'immagine tua, mi strinsi al petto
 Un mio uemico, e lo chiamai mio figlio.

An. (Quanto sono infelice.]

Pir. E taci ancora?

An. Signor, tu ben discerni
 L'alta necessità, che hà l'alma mia
 Di gradirti nemico, anzi che amante.
 Co' tuoi favori, il veggio,
 Fosti à me più che Sposo,
 E più che Padre al pargoletto Figlio.
 Tutte l'onte del fato
 La tua bontà mi risarcì. Vincesti
 Co' benefizj, i benefizj, e spesso
 Mi parve di veder Ettore in Pirro:
 E mille volte, e mille
 Pensando à Pirro, io mi scordai d'Achille.

Pir. Se a me pensasti, ò cara,
 Posso sperar ...

An. Sì Pirro:

Se penso a merti tuoi
 Il mio grato dover mormora, e freme
 Contro i rifiuti miei, contro me stessa.
 Ma se penso al tuo amore
 La mia fede, il mio Sposo,
 La mia gloria, il mio onor, l'ombre degl'Avi,
 Sgridano la pietà, ch'io per te sento.
 Così'l mio cor, contro'l mio cor combatte,
 Per non esserti ingrato:
 Pur nel duro confitto

Non vince l'amor tuo, vince il mio onore :
E senza mio rossore alfin m'accerto ,
Ch'in vece d'amar Pirro, amo il suo merto.

Pir. Sei pur superba e fiera ! or vedi il torto,
Che mi fai col tuo fasto , e ti confondi .

Coll'eccidio di Troja

Non è l'odio de' Numi estinto ancora :

La Grecia per Oreste

Astianatte mi chiede , e vuol che mora .

An. Misera ah Pirro , il Cielo

Astianatte non serba

La morte à vendicar del caro Padre :

Il serba solo a rasciugar i pianti

Dell'infelice , e sconfolata Madre .

Deh non voler Signore *s'inginocchia.*

Pir. Alzati , ò bella , e spera : il mio rifiuto
Già prevenne i tuoi prieghi .

Se ben'anche io dovessi

Dall'Argive Falangi

Desolato veder tutto il mio Regno ,

Difenderò del Figlio tuo la Vita :

Spargerò tutto il mio ,

Per salvare il tuo sangue :

Combatterò per te , pur ch'io non conti

Te ancor fra i miei nemici , e pur che dia

Un tuo sguardo più dolce ,

E speranza , e vigore all'alma mia .

An. Con tal condition dunque vorrai

Oscurar la tua gloria ,

Avvilire il tuo merto : onde la Grecia

Dica , ch'opra sì bella

Derivò dal mio amore ,

Non dalla tua virtù , non dal tuo core ?

Pir. Voglio , che il vanto sia

Tutto de' tuoi begl'occhi, e al tuo sembiante

Tutta intendo sacrar la gloria mia .

An. Lusinghe di Tiranno . Accender foco

Ben puoi , Barbaro , in Troja

Non già destarlo in me , dove ancor vive

Ettore il caro Sposo .

Pir. S'Ettore vive in te , nel Figlio moja . .

Lascialo .

le toglie Astianatte .

An. Ah Pirro ; è poco ,

Per diffetar tanti nemici , il sangue

D'un Fanciullo innocente ;

Versalo dal mio petto in maggior vena ,

E s'Ettore vive in me , in me lo svena .

Pir. Oh del più forte Eroe vezzosa prole :

Non è la Grecia nò , che ti vuol morto ,

Figlio , la Madre tua , morto ti vuole :

Sì lo vedrai , Madre crudele , estinto .

An. Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi Figlio! avete

(vinto .

Signor ... Ma nò , ferma... Che fo ? che dico?

Soffrir potrò , che il Figlio viva , e chiami

Col bel nome di Padre il suo nemico ?

Pir. Barbara Donna: e pur vorrai che mora?

An. Prenditi il Figlio, eccoti il ferro ancora.

gli getta uno stillo .

Eccoti il figlio, svenalo,
 Rendi contento, oh Barbaro,
 L'iniquo tuo furor
 (Ahime che dissi) oh mio
 Caro t'abbraccio, addio,
 Parto mio dolce amor.
 Empio, se il figlio uccidi
 L'Anima mia dividi;
 Ma non abbatti il cor. Eccoti &c

S C E N A XII.

Oreste, Pirro, Astianatte, e Guardie.

Or. **S**ire, Ermione è già pronta
 A partir meco, e a ricondursi...

Pir. Oreste:
 Torna all'impero suo la mia ragione.
 Il Zelo, onde la Grecia
 Cerca il pubblico bene, alfin mi hà vinto.
 Oggi vedrai nel Tempio
 Mia sposa Ermione, ed Astianatte estinto.

Or. (Perfida forte) dunque
 Saprai con tanta forza
 Te stesso superar?

Pir. Sì, lo vedrai.
Or. (Lo vedrò) maggior pena io non provai
 parte.

S C E N A XIII.

Pirro.

E Sarai così forte
 Core amante di Pirro, e indifferente,
 I lamenti, le smanie,
 Le grida, i pianti, e del tuo ben l'affanno
 Tu potrai sostener Pirro tiranno:
 Ah che il soverchio amore
 Mi fa spietato, ad appagar si vada,
 Non già la mia fierezza,
 Ma il furor d'una Madre
 Difumanata, e fiera,
 Che per un folle impegno
 Sacrifica se stessa, il Figlio, e il Regno.
 Dove irato mi trasporta
 Fiero nembo, orrido Vento,
 Trà il furore, e lo spavento,
 Senza stella, senza scorta
 Sventurato errando vò.
 Il naufragio è già vicino;
 Ma non lascio il rio camino,
 Se quest'anima, che geme
 Ogni speme
 Abbandonò. Dove irato &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O I I.

S C E N A I.

Giardino .

Ermione , e Pilade .

Er. **O**ggi dunque nel Tempio
D'Ettore il Germe infauſto
Cadrà ſvenato della Grecia ai Numi.

Pil. E per te ſplenderà ſerena , e bella
D'Ineneo la facella :

Mà l'infelice Orefte

Er. Ha forse diſpiacer , ch'io vincitrice
Della rivale Andromaca trionfi ?

Pil. Non già ; mà ſei crudele ,
Se non vuoi , che ſ'affligga , allor che perde
La metà di ſe ſteſſo ,
E la parte miglior della ſua vita .

Er. Pilade a me lo guida :

Pil. Perche ?

Er. Farò ben'io ,
Che ſoffra in pace il ſuo deſtino , e 'l mio .

Pil. Non è facile imprefa
Il configliar chi t'ama a non amarti .

Er. La tentarò .

Pil. Ma poi
Combatteranno a gara
Contro de' tuoi configli i lumi tuoi .

parte .
SCE-

S E C O N D O .

S C E N A I I .

Ermione , e Pirro .

Pir. **B**ella Ermione leggiadra ?

Er. **B** Signore ; io ſò , che mai

A Pirro non ſembraſi leggiadra , e bella ,
Se Andromaca cercavi , io non ſon quella .

Pir. Non curo di colei : Schiava , e nemica
Altro non hà di grande ,

Che un pertinace orgoglio :

Io ſpoſa , che non m'ami aver non voglio .

Er. E da lei diſprezzato a me ritorni ?

Pir. D'Andromaca m'acceſi

Pria di veder le tue ſemblanze . Appena
Comparve in queſto Cielo il tuo ſplendore ,
Che illuminò le mie pupille Amore .

Er. Perche tanto indugiar , ſ'io ti piaceva ?

Pir. Di me ſteſſo temea :

Non era affatto eſtinto

L'ardor , che poi la mia coſtanza hà vinto .

Er. Dunque mi fai del cor libero dono ?

Pir. E del core , e del Trono :

Vanne al Tempio , ò mia vaga : ivi a momenti

Avrai ſul crine il mio Diadema ; ed ivi

Offriranno al tuo piede

Le Provincie Vaſſalle oſſequio , e fede .

Del core l'impero

Mia cara ti dono ,

Guidarti ſul Trono

Più fido vogl'io :

Tu laſcia in oblio

L'Amante infedel .

Tu m'offri allo sguardo
 Due luci sì belle,
 Che bramo per quelle
 Morire fedel.

Del &c.

S C E N A III.

Ermione, & Andromaca.

An. **P** Rincipessa?

Er. **P** (Importuna.)

An. Ferma ove fuggi? Ah che veder non puoi
 Spettacolo più grato. Ecco dolente
 D'Ettore la conforte a piedi tuoi:
 Deh mira in questi pianti
 Qual nobil fangue io sparga
 Dalle vene del cor, più che dal ciglio:
 E giudica qual sia,
 Se umilia l'alma mia l'amor d'un figlio.

Er. Hò pietà del tuo duolo;
 Ma non tocca ad Ermione il consolarlo.

An. Ah che sposa di Pirro
 Figlia di Menelao tu ben mi puoi
 Dallo Sposo, e dal Padre
 Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi.

Er. Se Menelao lo chiede
 Non dee la Figlia opporsi al Genitore.
 E se Pirro il concede
 Puoi tranquillar tu sola il suo furore.
 Chi crederà ch'ei t'ami,
 E che voglia negar ciò che tu brami?

Se

Se dal tuo voler dipende
 La tua forte, ò buona, o ria;
 E' follia, che non s'intende
 L'implorar l'altrui pietà.
 Ah pur troppo altrui rinuovi
 La cagion del mio tormento,
 Io lo sento, tu lo provi,
 E il mio sposo ancor lo fa.

Se dal &c.

S C E N A IV.

Clearte, & Andromaca.

Cl. **S** E per salvare il Figlio
 A piè d'una rivale
 Ti lasciasti gettar dal tuo dolore;
 Come per coronarlo
 Alle nozze d'un Rè non pieghi il core?

An. Tutti gl'affanni miei, tutti i miei pianti
 In Pirro ognor vegg'io:
 E vuoi ch'io possa dir, Pirro sei mio?

Cl. Al voler delle stelle omai consenti:
 E sul Trono d'Epiro.

An. Invan mi tenti.
Clearte nel partire è richiamato da Pirro.

S C E N A V.

Pirro, Clearte, & Andromaca.

Pir. **C** Learte?

Cl. **C** Alto Regnante.

B 5

Atto

An. Ecco l'empio, che fò?

Chieggo pietade, o nò?

Pir. Dov'è partita

La Principessa, Ermione.

Cl. Alle sue stanze

Mosse pur or tutta fastosa il piede.

Pir. Andianne à ritrovarla.

An. (Il fuggo, ò pur l'arresto?) *fra se*

Pir. E ancor non parla!

Vieni Clearte: Io voglio *à Clearte*

Ad Ermione la bella

Confacrar col mio core, anche il mio Soglio.

Cl. Nulla bada a' tuoi detti. *a Pir.*

An. (E non risolvo ancora?) *fra se*

Pir. Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.

An. (Oh Dio!)

Pir. Vanne mio Fido, e fa che pronta

Sia la pompa ordinata, *parte Clearte.*

Del fasto suo si pentirà l'ingrata.

vuol partire

An. Fermati, o Pirro, e a placar l'odio ingiusto

Delle Argoliche squadre,

Svena insieme col Figlio anche la Madre.

Pir. Una Vittima sola

Mi richiede la Grecia, una ne ottenga.

An. Dunque senz'altra speme

Della Grecia nemica

Mi abbandoni allo sdegno?

Pir. Già la fede real ne diedi in pegno.

An. Io non credea capace il tuo gran core

Di tanta crudeltà.

Pir. Dal tuo lungo rigore

Apprese Pirro a non sentir pietà.

An. Nè cangerai consiglio?

Pir. Come per me tu lo cangiasti.

An. Addio:

Vado del caro figlio

La morte a prevenir col morir mio.

Vuol partire, e Pirro la trattiene.

Pir. Ferma, o Donna crudel.

An. M'arresti invano:

Saprà questa mia mano

Liberarmi dal tuo, col mio furore.

Così al meno potrò senza timore

Nell'eterno riposo

Stringere il figlio, ed abbracciar lo sposo.

Pir. E giunge a questo segno

L'odio tuo contro me; che ti spaventa

Pirro più che la morte? e ti è più grato,

Che l'acquistare un Rè, perdere un figlio?

Ecco io cedo al tuo pianto,

E ti rendo il tuo figlio. Or che rispondi.

An. Che se mi doni il figlio,

Perch'io ti doni il core,

Tu lo concedi al tuo, non al mio amore.

Pir. Andromaca, m'ascolta:

Voglio, ch'abbia Astianatte

O la morte, ò 'l mio Trono. Un solo istante

Concedo a' tuoi pensieri. Indi nel Tempio

Attenderò, se vuoi,

La grandezza d'un figlio, ò pur lo scempio.

An. Verrò dove mi chiami:

Ma verrò affai diversa
 Da quella che tu credi, e il breve spazio
 Che tu concedi a' miei pensier funesti
 Non sperar, che mi renda
 Men di quella, ch'io sono ardità, e forte
 Per incontrar, quand'uopo fia, la morte.

part.

S C E N A VI.

Pirro.

CIo, che da lei fin'ora
 Non ottennero i prieghi, e le minaccie,
 Questa breve dimora
 Saprà ottener, a sostener l'impegno,
 Se trova, ch'il contrasti,
 E' costume d'ognun; mà quando poi
 In libertà di maturar la scelta
 L'alma nostra si trova,
 Sceglier si vede allor, quel che più giova.
 Se l'amor mio più sdegna
 Quell'anima ostinata,
 Furia crudel spietata
 Alfin mi proverà.
 D'un Amator, che regna
 Vedrà, che giova poco
 Sprezzar la fedeltà.
 Se &c.

SCE-

S C E N A VII.

Gran Sala.

Oreste, e Pilade.

Or. V Oglio rapir l'ingrata
 Dalle braccia di Pirro:

Voglio di Pirro istesso
 Nella Reggia, e nel Tempio,
 E nel sen degli Dei tentar lo scempio:

Pil. Rapir Ermione! uccider Pirro! Amico
 Qual follia ti sorprende? In un momento
 De' mortali, e de' Numi
 Le sacre leggi a violar t'accingi?

Qual successo ti fingi
 Nell'empietà, qual gloria
 Ove perdita infame è la Vittoria?

Or. Amico a dirti il vero
 Già noiosa al mio core è l'innocenza:
 Sù risoluto è il colpo.
 Il rogo io m'alzerò del mio rivale:
 Sul cadavere e sangue
 Estinguerà l'ardore
 Del mio schernito amore il di lui sangue:

parte.

S C E N A VIII.

Pilade.

VUoi così, così sia:
 Sù via s'invola a Pirro

Dal

30
A I I O
Dal talamo la Sposa:
Pirro s'uccida ancora:
Ad Oreste si ferva:
E se mai s'opporrà forte proterva,
Vittima d'amistà, Pilade mora.

O lieta saprò rendere
La sua funesta forte.
O pur costante, e forte
Per lui saprò morir.
Così mi sento accendere
Dal mio fedele amore,
Che sol mi dà timore
Il suo crudel martir. O lieta &c.

S C E N A IX.

Andromaca, e Clearte con Astianatte.

An. **E**ttore: ah non fia vero,
Ch'io ti dia nel mio core
Pirro per successore;
Mà il caro figlio mio, che di te porta
Viva l'imgo, intanto
Trafitto caderà?
Ingrata fedeltà, se costi tanto!
Cl. Già ch'è spirato, ò bella,
Il termine prefisso, e tu persisti
Nella ferezza tua costante, e forte,
Porgi al figlio innocente
L'ultimo bacio, anzi ch'ei vada à morte.
An. Oh Dio! chi mi soccorre?
Chi dà vigore all'alma in tal periglio?
Così contro del Padre

Vic-

Vieni à tentar la Madre ingrato figlio?
Parti, fuggi, e mi lascia
Con queste del mio cor fiere agonie:
Troppo crude voi siete,
Troppo viscere mie, da me volete.

Cl. Cruda sei tu, che vuoi
Perdere à tuo capriccio
La pupilla miglior degl'occhi tuoi.

An. Vieni Astianatte; vieni
Caro idoletto mio, cor del mio core
Del mio infelice amore
Prendi l'ultimo pegno. *Lo bacia.*
Or vanne anima mia, vanne à morire.

Nè già breve ti sembri
Per così acerbo fato
Dalla cuna alla tomba, il tuo cammino:
Chi nacque sventurato
Giunge tardi al sepolcro ancor bambino.

Cl. (Spaventoso coraggio!) *frà se.*

An. Vanne a morire, ò figlio: e se trà l'ombre
De' fortunati Elisi
Giungi prima di me, del tuo gran Padre
Bacia la destra; e dì, ch'ei venga or ora
Sù i neri lidi ad incontrar tua Madre.

Cl. (Qual tenerezza io sento.) *frà se.*

An. E se ei ti chiede
Chi fuor di tempo ti condusse a morte,
Rispondigli, la fede
D'Andromaca mia Madre, e tua Conforte.

Cl. (Più resistere non sò: molle di pianto
Già mi si adombra il ciglio.) *frà se.*

An.

An. Addio cor del mio core, addio mio figlio;
 Cara mia speme addio :
 Addio dolce tesoro :
 Addio figlio: tu parti, ed io quì moro .

sviene.

Cl. Resti nel suo dolor senza conforto
 Sì cruda, ed ostinata Genitrice :
 Vieni, vieni à morir figlio infelice .

Che barbara! oh Dei

Che misero figlio!

Si torni . . . vorrei . . .

Mà è vano il consiglio,

Nascesti infelice

Convieni morir .

Pensando al furore

Di quella spietata,

Un freddo terrore

Comincio à sentir .

Che &c.

S C E N A X.

Andromaca.

A Stianatte ove fei? Figlio ove andasti?
 Ferma; spera cor mio: tu non morrai.
 Mentre io quì semiviva
 Cominciavo a goder della mia morte,
 L'ombra del mio Conforte
 La mia fede sgridò, perche tu viva.
 Vadasi dunque, e al fiero suo destino
 Il mio caro s'involi:
 Sia questa destra ardita
 Ministra à me di morte, à lui di vita.
 Ella prima porgendo

La

La fede à Pirro m'assicuri il figlio:
 Indi 'l ferro stringendo invitta, e forte
 Confervi il primo amor con darmi morte .

Giacchè tradir degg'io

O il figlio, o il caro sposo,

Barbara iniqua forte

Voglio, con la mia morte

Lo sdegno tuo placar .

Così l'affetto mio

Io serberò fedele,

Così non vò crudele

Col figlio mio sembrar .

Giacchè &c.

S C E N A XI.

Aspetto di Tempio magnifico, gran piazza
 avanti al medesimo, con Ara, &
 apparato di Sacrificio .

Ermione, & Oreste.

Er. **E** Ti lusinghi ancora
 Colla morte di Pirro?
 E divenir pretendi
 Sposo d'Ermione, allorch'Ermione offendi?
Or. Goderò se non altro
 Di sfogar l'ira mia
 Nel sangue d'un rivale .
Er. Oreste, ahime, se disperato fei,
 E disposto a morir, mostrati almeno
 Degno amante d'Ermione, e degno figlio
 D'un

D'un Re, che il nome suo tant'oltre spande
Mori almeno da Eroe; mori da grande.

Or. Con sì vane follie di, che pretendi?

Er. Dar triegua al tuo furore:
Chetati alquanto, e lascia,
Ch'ei di nuovo m'oltraggi,
Ed allor ne farai
La vendetta maggior, che tu vorrai.

Or. Allor ch'ei ti rifiuta,
E all'amor mio ti cede?

Er. Allor farò del tuo valor mercede.
E se al felice evento
Fosse avversa la forte:
Sappi, ch'io mi contento
D'esser tua Spofa, e tua compagna in morte.

Or. Voi volete lusingarmi
Luci amate, luci belle;
Mà vi credo ancor rubelle,
Nè di voi mi fo fidar.
Queste voci menfognere
Son sì barbare, sì fiere,
Che mi fanno sospirar.

Voi &c.

S C E N A XII.

Ermione, Pirro, Clearte, ed Astianatte.

Pir. **E** Così la lasciasti
Languida, semiviva, e abbandonata?

Cl. Non merita pietà Madre spietata.

Pir. E' ver. Sovra l'altare

I Ministri pongono su l'Altare Astianatte.

La Vittima si adatti. Eccomi, o bella,

Tuo

Tuo benchè tardi. Del mio folle errore
Non oso all'amor tuo chieder perdono:
Già divenne il mio core
Premio di tua costanza, e non mio dono.

Er. Dono, ò premio, che sia
Sarà sempre maggior d'ogni mio merto.
E farà sempre caro all'alma mia.

Pir. E Andromaca ostinata *a Clearte.*
Ancor non giunge.

Cl. Eccola appunto.

Pir. Ingrata!

S C E N A XIII.

*Andromaca da una parte, poi Oreste con
seguito dall'altra, con li sudetti.*

An. **P**irro del tuo furore
A rimirar l'ultime prove io venni.

Er. (Respiro.)

Or. (Ahime.)

fra se

Cl. (Che fia?)

An. Vedrò s'hai tanto core,
Che basti ad eseguir l'empio consiglio
Di trucidarmi, o crudo,
Anche su gl'occhi miei,
Anche in faccia agli Dei l'unico figlio.

Pir. Sono amante, e son Re: provi il rigore
Chi disprezza l'amore.

An. E ancor pretendi?

Pir. Non più.

Cl. Risolvi omai. *ad Andromaca.*

Pir. Clearte, prendi. *da la spada a Clearte.*

An. (Ahi fede? Ahi sposo! Ahi figlio!)

Er.

Er. Oreste spera;

Pir. (E pur non si commove! alma di fiera.)
fra se

Stringo l'acciario.

An. (Ah mi si gela il core!)
fra se

Pir. Oh voi del Greco Impero
Deità Tutelari, al di cui Nume
Questa Vittima io sveno...

An. (Se più resisto hò d'adamante il seno.)

Pir. Gradite l'Olocausto, il di cui sangue...

An. (Salvifi il Figlio, e poi si cada esangue.)

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro

Il sacro nodo d'amistà, e di pace.

vuol ferire.

An. Ferma Pirro, e conserva

La mia prole innocente: a' piedi tuoi

Eccomi qual mi vuoi tua sposa, o serva.

Or. (Torno a sperar.)
fra se

Pir. Ma creder posso, ò bella,

Che tu non mi lusinghi, e non m'inganni?

Er. (Non ho volto, nè core

Da soffrir tal roffore.)
fra se.

An. Io vò che sia

Pegno la destra mia della mia fede.

Er. Sai pur, ch'io son mercede

Di chi vendicarà gl'oltraggi miei. ad Or.

An. Ma pria giura agli Dei, a Pir.

Ch'in ogni incontro del destin più crudo

Sarai del figlio mio difesa, e scudo.

Er. (E soffro ancor?)
fra se.

Pir.

Pir. Si renda

Alla madre Astianatte

I Ministri sciolgono, e levano di su l'Altare
il Fanciullo.

Serva l'altare ad un più lieto uffizio,

Er. Oreste, e che più tardi?

La Vittima non manchi al Sacrificio.

Pir. Andromaca ti dono

Col mio Soglio la fede.

Regna, ò bella, in Epiro

Regna sovra il mio cor. Prometto al figlio

Tenerenza di Padre:

Tutti i nemici suoi

Chiamo nemici miei: Lo riconosco

Vero Re de Trojani, e così giuro.

ponendo la mano su l'Altare.

Er. E tu ancor mi tradisci?

ad Or.

An. Ecco la destra:

Pir. Ecco la destra, e 'l core:

Or. Mori spergiuro.

Mentre Andromaca porge la mano a Pirro,

Oreste snudata improvvisamente la spada,

lo ferisce, e fugge co' suoi. La Guardia

Reale dà tutta all'armi, poi al comando

d'Andromaca insegue Oreste.

An. Oh Numi!

Pir. Oh Traditore!

Er. Oh caro!

Cl. Oh empio!

E sicuri non sono

Dalla Greca perfidia i Re nel Tempio?

An. Seguite, olà, seguite
L'affalitor fellone
Di Pirro la Conforte,
La Reina d'Epiro à voi l'impone.
*Partono Soldati, e Popoli, e frattanto Pirro
è condotto via da' suoi Cavalieri,
accompagnandolo Clearte.*

S C E N A XIV.

Ermione, ed Andromaca.

Er. **F**A ciò che vuoi Donna superba: ho vinto
Mal vivo, e forse estinto
Restò quel disleale: ed io sì lieta
Son della mia vendetta,
Che per tal gioja à te medesima in dono
Mille volte darei d'Epiro il Trono.

An. Frena Ermione l'orgoglio:
Nel supplicio d'Oreste or or vedrai
Qual sia la tua vittoria.

Lr. Importuno è 'l tuo zelo,
Quando à punir la fellonia di Pirro
In Oreste adirato
Congiura il nume, e s'interessa il fato.
parte.

S C E N A XV.

Andromaca.

Quando mai fine avranno
Le pene mie! finor tremai pensando
Del figlio alla salvezza:
Or la mia tenerezza,
Che in lui non hà più che temer, di Pirro
Per-

Perche sposo, diviene
Timida con ragion: invano io dunque
Per salvar Astianatte
Tradii me stessa, e salvo
Più Astianatte non è... quella che miro...
E' l'ombra, sì, d'Ettore mio... mi sgrida...
Ah nò... tu fai perche... questa, che ancora
Molle è di sangue... oh Dio...
Questa è di Pirro... aita...
L'una mi chiede... l'altra
Vuol vendetta da me... Eccomi... taci...
Vendetta... aita... avrai...
Pirro... Ettore... ma intanto
Misera me... Nel suo primier periglio,
Morto il suo difensor, ritorna il figlio.

Caro Figlio non chiedermi aita

Nò più scampo non trovo per te:
Ecco Ettore, agl'Elisi m'invita
Corro... volo... mà Pirro dov'è?
Da un ombra fanguinosa
Sento sgridarmi, oh Dio
Questa è di Pirro mio:
Ah taci ombra diletta,
Tu chiedi invan vendetta,
Tu chiedi invan mercè.

Quanto mai per accrescermi affanni
Son tiranni gl'affetti per mè.

Caro &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Gabinetti Reali .

Andromaca , e Clearco .

Cl. **G** Odi , ò Regina : il Cielo
Seconda i voti tuoi col nostro danno ;
E vuol per tuo conforto
La tua fè conservata ,
La tua prole salvata , e Pirro morto ,

An. Morto Pirro ? ahi sventura !

Cl. E come , estinto
Piangi colui , che vivo odiasti ?

An. Ah quanto
Fù giusto l'odio mio ; giusto è il mio pianto .

Cl. Dunque placata sei ?

E s'egli ancor vivesse . . .

An. Oh Dio , s'egli vivesse io l'amerei .

S C E N A II.

Pirro , e detti .

Pir. **E** Cco se m'ami , ò bella , io vivo , e spiro .

An. **E** Cieli ! Numi ! che miro !
Pirro tu vivi ?

Pir. Sì , se il tuo rigore
Vivo mi vuol . Del ferro micidiale
Lieve la piaga fù ; quella del core
Fatta dag'occhi tuoi , quella è mortale .

An. Pirro tratti novelli

Ti

Ti colorì sul volto
La tua chiara virtude : or più non fei
Orribile qual'eri agl'occhi miei .

Pir. Oh mia forte felice !

An. Io che la vita

Sdegnai per non amarti ,
Che tu viva , che m'ami ora desio ;
Sento dell'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto ,
Perdona alma d'Ettor . Se questo è amore ,
Io sono amante : il tuo nemico hà vinto .

Invan mi favella

Il primo mio amore ,
Nò , più non son quella ,
Cangiato è il mio core ,
M'ascolti , m'intendi ,
Men caro ti rendi
Se chiedi di più .

Voi Numi sapete

Se d'altro consiglio ;
Il misero figlio
Cagione sol fù .

Invan &c.

S C E N A III.

Pirro , e Clearte .

Pir. **C** On sì felice inganno (spetto ;
Liberasti il mio cor da un gran so-
Io non credea , che vero ;
Mà finto , e lusinghiero
Fosse per me d'Andromaca l'affetto .

Cl. La tua Sposa , ò Signore ,
Hà troppo bello , e generoso il core .

C

Al

Al grave tuo periglio
 Si tinse di pallore,
 Chiedea pietà, consiglio,
 Tutto mostrò il suo core:
 Ah tù l'intendi poco,
 Io non lo sò spiegar.
 Il suo sincero affetto
 Ogni maggior sospetto
 E' giunto ad ingannar. Al &c.

S C E N A IV.

Ermione, e Pirro.

Er. **P**irro tu vivi, e teco
 Vive l'ingiuria mia, vive lo scherno,
 Che facesti alla Grecia, al Cielo, ai Numi.
 Tu vivi, e Oreste intanto
 Cinto d'aspre ritorte
 Respira in carcer tetro aure di morte.
 Già che l'Epiro io lascio
 Piena d'alto rossore,
 A tanti oltraggi miei concedi almeno,
 Ch'io riconduca Oreste al Genitore.

Pir. E sì lieve spavento
 Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
 Ch'impunito si brama il Traditore?

Er. Se Oreste errò sol la sua mano è rea,
 Che mancando al desio
 Tè non punì, come punir dovea.

Pir. Pria che termini il dì punito io voglio
 L'indegnissimo affronto:
 E della Grecia a rintuzzar l'orgoglio
 Già tutto dell'Epiro il sangue è pronto.

Chi

Chi mi sfida, chi m'offende
 Nol vedrai, nè sempre altero,
 Son Regnante, son Guerriero,
 Sò punire, e vendicar.
 Quello sdegno, che m'accende
 Già non trova più ritegno,
 E farò con questo sdegno
 Ogni core in sen tremar. Chi &c.

S C E N A V.

Ermione, e Pilade.

Er. **P**ilade ài tu coraggio?

Pil. **P**il Il core offeso
 Di nobil ira acefo
 Risponderia coll'opre
 S'altri ch'Ermione a me 'l chiedesse.

Er. E pure
 Nell'estreme sciagure
 D'amico sì leal pende al tuo fianco
 Inutil peso il brando.

Pil. Vorresti salvo il prigioniero?

Er. Ah questo
 E' il maggior de' miei voti.

Pil. A te basta il saper, che in questo giorno
 Libero da' suoi ceppi
 Oreste al Patrio Ciel farà ritorno. parte.

S C E N A VI.

Ermione.

MA se il Ciel non approva
 Il coraggio di Pilade, che fia?
 Perderò sventurata
 L'alma dell'alma mia?

C 2

Ahi,

Ahi, che in sì rio pensiero
 Langue la mia speranza,
 Perde tutto il vigor la mia costanza.

Non dia nel sen ricetta
 Al menzognero amore
 Chi di goder desia:
 Lo sa quest'alma mia,
 Che non à pace.

Promette pria diletto,
 Sperar fa i doni suoi;
 Ma questa speme è poi
 Sempre fallace. Non &c.

S C E N A VII.

Atrio, che introduce alla Prigione di Oreste,
 presso la quale si vedono alcune Guardie.

Pilade.

CUstodi: Il Re comanda,
 Che d'alto affar col prigioniero io parli,
 Guidisi al mio cospetto. *(partono le Guardie.)*
 Tu se Pirro tradisco, in mia difesa
 Sacra ammistà favella:
 Di, che se non è bello il mio delitto,
 La cagion del delitto almeno è bella.

S C E N A VIII.

Oreste fra le Guardie, e Pilade.

Pil. **D**iscostatevi alquanto
 dalle Guardie, che si allontanano.

Or. Pilade?

Pil. Caro Oreste i tuoi legami
 Stringono l'alma mia più che 'l tuo piede,

Con-

Consolati che in breve
 Avrai dal braccio mio
 La libertade, o morirò teco anch'io.
Or. Conserva, ò mio fedele,
 Nella tua la mia vita. Io sono avvezzo
 A trattar la mia morte,
 E a vederla ogni istante
 Nel più crudele, ed orrido sembiante.
Pil. Se la mia vita amico
 Brami più che la tua troppo m'offendi:
 Sai pur che al fato lo chiedo,
 Che i miei giorni congiunga ai giorni tuoi.
 Altra vita, altro ben, che 'l ben d'Oreste
 Pilade non desia;
 Anzi dell'Alma mia
 Se divisibil fatta
 Me l'avesser gli Dei,
 La metà volentieri a te darei.

S C E N A IX.

Ermione, e detti.

Er. **B**En mi ricordo Oreste
 Come Ermione giurò, che tua cōsorte
 Stata farebbe, o tua Compagna in morte:
 Eccomi dunque

Pil. I tuoi sospiri, ò Bella,
 Non placano lo sdegno
 D'un destino crudele,
 Nè disciolgono i lacci al tuo fedele:
 Ritirati a momenti
 Sovra le Navi di Micene, ed opra,
 Che penda ubbidiente

54 *A T T O*
Tutta da' cenni miei la Greca Gente .

Or. Quanto Pilade impone
Pronta Ermione eseguisca .

Er. A lui svelasti

Qual fia l'opra sublime a cui ne sproni
Col magnanimo invito ?

Pil. Vanne , e colà sul lido

Col sospirato Principe m'attendi :

Ermione , Oreste , addio . Con alma forte

Dell'avversa fortuna

Il rigor disprezzate ,

E a prosperi successi il cor serbate .

Con anima forte

Mostrate costanza ,

Che sempre la forte

Crudel non farà .

Con fiera sembianza

Se adesso vi offende ,

Più liete vicende

Sperar vi farà . Con anima &c.

S C E N A X.

Ermione , & Oreste .

Or. **I**L passo affretta alle mie Navi, e sprona

Col tuo nome , e col mio

De' miei seguaci il generoso sdegno

A secondar di Pilade il disegno .

Er. Qual disegno ?

Or. Non sò : confida , e spera .

Er. La forte tua troppo è spietata , e fiera .

Or. Ah , che pur troppo è ver ; al nascer mio
Qual

Qual mai splendeva in Cielo astro funesto ;

Qual rio momento è questo ?

Dal Trono di Micene

In orrida prigion , dal ferto ai ceppi

M'accoglieva la Reggia

Sposo d'Ermione ; or queste oscure foglie

Mi racchiudon qual reo .

Dunque perche animoso

Una pubblica ingiuria una privata

Offesa vendicai ,

Non rivedrò più mai

La mia diletta Sposa .

O forte iniqua , o sempre

A me avverso destin , e l'aure infeste

Tu spiri ancora , ò sventurato Oreste !

Dove il mio guardo giro

Con torva orribil faccia ,

Furia crudel minaccia ,

E m'empie di terror ;

Misero ! Io già nel cor

La sento incrudelir .

Chi sà dove mi guida

Colla sua scorta infida ?

Finisser le mie pene

Almeno col morir . Dove &c.

S C E N A XI.

Androm. con Astianatte, poi Pilade con Armati.

An. **D**A non sò quale affanno

Sento sorpreso il core .

Pil. Quel fanciullo rapite .

An. Ah Traditore .

Viene

Viene tolto il figlio ad Andromaca, e volendo essa seguirlo è trattenuta da Pilade.

Pil. Sù le Navi d'Oreste

An. Pilade tanto ardisce?

Pil. Itene a volo.

An. Vi seguirò felloni.

Pil. Arresta il piede.

An. Servi, Soldati olà? Soccorso aita.

Pil. Così d'Oreste assicurai la vita.

S C E N A XII.

Clearte con Soldati, ed Andromaca.

Cl. **M**ira Regina?

An. Ah Clearte

Cl. Astianatte dov'è?

An. L'iniquo indegno

Pilade

Cl. Oh Ciel che avvenne?

An. Sovra le Greche antenne

Ratto fuggì con la mia prole.

Cl. Intesi;

Andianne, andianne amici: anch'io vi seguo

Pria che l'ancore sciolga

La nobil preda al Traditor si tolga. *parte.*

S C E N A XIII.

Andromaca, e poi Pirro.

AH! Pirro! ah se Clearte [dove

Non giunge a tempo...io istessa andrò?ma

Qual camin seguirò? ma Pirro è il reo

Ei mi tradisce, ei mança

Alla promessa fè, io voglio . . . Oh Dio

Gelo . . . vacillo . . . niega . . .

Ubbi-

Ubbidir al desio.

Il piè tremante . . .

Pir. Vivi

Diletta Sposa . . . ah tu mi fuggi, e mesta

Ti volgi à me? qual nuova pena è questa?

An. Ah non credei, Signore,

Che a te tanto piacere

Recasse il mio martir: dov'è il mio figlio?

Pir. Lo chiedi a me?

An. (Tiranno

Come ben finge!) a te lo chiedo, ò rendi

Il fanciullo alla Madre,

O me alle Greche squadre

Consegna ancor, le appagherò morendo.

Pir. Di qual figlio mi parli? io non t'intendo.

An. Ah tu m'intendi, oh Dio,

Ah del tormento mio

Tù non sei pago ancor.

Pir. Cara, che mai t'affanna:

Troppo tu sei tiranna

Col misero mio cor.

An. Lascia . . . ma prego invano.

Pir. Parla . . . ma in van sospiro.

Crudel fato inumano!

a 2. Questo crudel martiro

Nò non si può soffrir.

An. Dove sperar aita.

Pir. Chi mi darà consiglio.

An. Misero oppresso figlio.

Pir. Povera fè tradita.

a 2. E non lo posso dir.

Ah tu &c.

S C E N A XIV.

Porto di mare ingombro dalle navi Greche.

Ermione.

Pilade ancor non giunge!
Oreste ancor non veggio! ogni momento
E' di pena infinita all'alma mia,
Quanto tarda a venir chi si desia.

S C E N A XV.

*Ermione, e Pilade con Soldati, che
conducono Astianatte.*

Pil. **A**ffrettatevi, ò fidi,
Pirro forse ci segue. Ermione andiamo.

Er. Andiamo! e dove? hai tu condotto Oreste?

Pil. Oh Dio! troppo funeste

Son per noi le dimore:

Seguimi.

Er. Ed avrai core

Di abbandonar l'amico?

Pil. Non più.

Er. Seguo il mio fato.

Pil. Lo segui sì, ma col trionfo a lato.
ascendono sopra una Nave.

S C E N A XVI.

Clearte con seguito, e li sudetti.

Cl. **P**ilade dove fuggi? alla mia spada
La pena pagherai del tuo ardimento.

Pil. Clearte se t'avanzi,

Se t'avvicini al legno,

Il fanciullo svenato al mar confegno.

SCE-

S C E N A XVII.

Andromaca, e Pirro con seguito, e li sudetti.

Pir. **V**ieni, ò bella, e vedrai
S'io ti manco di fè. Clearte all'armi.

Er. Non t'inoltrare infido,

O ch'io su gl'occhi tuoi l'Infante uccido.

An. Alma iniqua, e crudel.

Cl. Regina, il zelo

Di liberar l'amico Oreste, hà tratto

Pilade a tanto eccello.

Pil. O libero egli sia,

O il fangue d'Astianatte

Estinguerà l'ira de' Greci

Er. E mia.

An. Deh mio Sposo, e mio Rè,

Giacche tanto per me fin'ora oprasti,

Dona le tue vendette all'amor mio,

E d'Oreste il fallir poni in oblio.

Pir. Ecco già viene Oreste.

Er.) Propizie, ò Stelle, a voti miei splendeste.

Pil.)

S C E N A ULTIMA.

Clearte, Oreste con Guardie, e detti.

Pir. **E**cco l'Idolo tuo fuor di periglio.

Er. **E**d ecco a te della tua vaga il figlio.

Le Guardie sciogliono le catene ad Oreste.

Ermione rende Astianatte a Clearte scendendo dalla nave insieme con gl'altri.

Or.

Or. Scusa, ò Signor . . .

Pir. Non più. Mal grado ancora
Delle tue furie io vivo.

Cl. Prendi, ò Regina, il sospirato pegno.

An. Vieni, ò del viver mio dolce sostegno.

Pir. Or voi Guardie arrestate
Pilade l'Infedel.

An. Signor, vorrei
Esser a questi rei
Arbitra del castigo.

Pir. A te gli dono.

An. Pilade, Ermione, Oreste io vi perdono:
Tu segui in Grecia il tuo sì caro amico,
E tù sì fida amante

à Pilade.

ad Oreste.

Spofa, e riama ognor fida, e costante.

Tutti. Prenda Amor della pace il sembante,
E la pace il sembante d'amor.

Porti quella

La chiara facella;

Cinga questi d'oliva il crin d'or.

Prenda &c.

Fine del Dramma.